

MARGHERITA DI SAVOIA STORIE DI SERVIZIO CITTADINO

Dai Centri Caritas parrocchiali alla sede locale dell'UNITALSI



Nella città delle Saline più grandi d'Europa, Margherita di Savoia, adagiata ai piedi del promontorio del Gargano, Riseriva naturale dello Stato, nota per le sue acque termali, zona umida di valore internazionale, l'emergenza sanitaria da coronavirus chiama in causa tutti da metà marzo. Ma proprio tutti: dagli enti pubblici a quelli privati, dai centri caritas parrocchiali al volontariato sociale.

Tanto che i servizi sociali del Comune affidano al direttore cittadino della Caritas, magistrato, nonché presidente nazionale UNITALSI, Antonio Diella, il coordinamento di tutti gli aiuti, per redigere un piano di comunicazione interistituzionale condiviso anche sui social, attivando contatti telefonici e la logistica della distribuzione nella sede UNITALSI locale, attigua alla Parrocchia SS. Salvatore. Si è delineata da subito una struttura unitaria, rara direi anche in termini di efficienza, portata avanti fino a giugno, costituita dalle quattro caritas parrocchiali, da UNITALSI e Volontariato Vincenziano, e dal Centro Unico Carità della Parrocchia SS. Salvatore che ha raccolto offerte in denaro (diecimila euro complessivi) convogliandole secondo necessità.

"Ogni giorno – racconta il dott. Diella – nei locali dell'UNITALSI i volontari organizzavano la distribuzione di alimenti – reperiti anche dalla piccola e media distribuzione a fine

giornata o dalle collette alimentari negli esercizi commerciali, e infine dai produttori locali – e vestiario, e a seconda dei quantitativi si passava con il furgone a raccogliere merce disponibile nei centri parrocchiali. Naturalmente l'interfaccia parrocchiale erano i centri caritas che nel frattempo registravano un aumento esponenziale delle situazioni di sofferenza e disagio. Il volontariato vincenziano ha garantito assistenza a famiglie con bambini in difficoltà, mentre la sottosezione unitalsiana a malati e anziani".

"Un'eccellente macchina da guerra – aggiunge Annamaria Fortino, presidente locale UNITALSI, si è messa in moto, in maniera non solo impreveduta, ma anche attivando risorse umane inaspettate, con l'intento di non escludere nessuno e raggiungere tutti i bisogni. Le famiglie trovatesi nella situazione d'indigenza da un giorno all'altro, e non potendo neppure mettere piatto in tavola – sottolineano Diella e Fortino – hanno provato un forte senso d'imbarazzo nel rivolgersi ai centri caritas, tanto che per garantire l'anonimato e facendo riferimento ai locali dell'UNITALSI come deposito, sono stati consegnati a domicilio farmaci, viveri e altri beni, o assicurati servizi emergenziali specifici, con la presa in carico della segnalazione diretta al Comune, da parte della caritas parrocchiale".

Artigiani – parrucchieri e barbieri – lavoratori precari, lavoratori stabili nelle campagne o nelle fabbriche, ma non assunti: è un polimero complesso che viene fuori dalle storie SARS-COV2 e che non rappresenta un quadro esaustivo di una realtà economica danneggiata e sociale, ancora in divenire. Età media 50 anni, sessantenni più abituati al risparmio, ma anche 30-40enni, con bambini piccoli, e meno equipaggiati psicologicamente alle esperienze traumatiche. Almeno 400 nuclei familiari sono stati sostenuti con i buoni spesa del Comune attraverso una filiera di distribuzione molto accurata e con rigidi controlli dei Servizi Sociali. Perché le risorse non erano infinite e non si poteva rischiare di precludere ai più bisognosi la possibilità di accesso e di utilizzo del buono. Oltre che problemi di fitto e utenze da pagare sono parsi da subito impellenti. Il sindaco di Margherita di Savoia Bernardo Lodispoto ha personalmente chiamato tutte le imprese alimentari della zona chiedendo di farsi protagonisti e promotori di donazioni, ma anche i parroci hanno contattato direttamente gli imprenditori di zona. E spunta la generosità di una ragazzina che ha rinunciato alla festa di compleanno per lei preparata devolvendo il denaro per l'acquisto di 600 kg di pasta. O di farmacie che hanno regalato le mascherine o ancora rivenditori specializzati che hanno donato pannolini per neonati specie a coniugi immigrati. Per non parlare dell'aiuto economico dei margheritani all'estero, come quello cospicuo giunto dagli



Stati Uniti D'America, grazie allo scambio con don Matteo Martire parroco.

“Il lavoro notevole dei volontari – continua Diella – è stato soprattutto il supporto psicologico fornito per anziani soli, o non autosufficienti, per situazioni di fragilità familiare, “appostamenti” veri e propri sotto i balconi di casa, della serie: “esci e fatti vedere, vorrei regalarti un sorriso”. Oppure attraverso videochiamate e la consegna di ogni necessità a domicilio. Esposizione al rischio contagio molto elevata e costante, ma l’inflessibile spirito di servizio dei nostri volontari, il voler portare la speranza e un pizzico di gioia, essere solo strumento nelle mani di Dio, Vangelo incarnato, sono stati l’unica prevalente motivazione ad uscire. Una missione in loco. A tanti anziani, disabili, malati cronici – commenta Diella – è mancato Gesù Eucarestia, e credo sia stata la prova più difficile da comprendere fino in fondo.”

Con i centri Caritas hanno collaborato i runners, l’Università della Terza Età, i nautici, in un clima di grande fiducia e rispetto, tra associazioni laicali ed ecclesiali.

In una città che vive di turismo anche termale sapere di essere penalizzati dal blocco o come località balneare che attrae flussi dal nord o dall’estero, non poter programmare la stagione estiva, non è stato affatto confortante, ma i produttori di ortofrutta sono stati molto generosi, e non solo, anche pizzerie, ristoranti e gestori di lidi. Lo scambio e la solidarietà vicendevole armi vincenti per comprendere che lavorando insieme si può uscire dallo stallo, gestendo bene le risorse locali.

“Siamo tornati – conclude Diella – al lavoro ordinario delle Caritas, nella consapevolezza piena che occorre uscire dalla fase infantile di fare per sé, di trattenere per sé e che non si può afferire in un solo luogo. La gente non vuole esporre le proprie povertà, ma preferisce l’anonimato. Non abbiamo mai trascurato i bambini con i nostri volontari, pur non potendoli incontrare, abbiamo utilizzato i linguaggi multimediali, audiovisivo, grafica e li abbiamo visti crescere, anche attraverso i loro disegni in cui esprimevano le preoccupazioni per le sorti e la salute dei loro nonni “Nonno non uscire, vengo io a trovarti non appena potrò farlo, lo fermiamo il virus vedrai”. E tanti messaggi per i nonni sono diventati poi messaggi inviati on line per tutti gli anziani della parrocchia. Per chi si sentiva abbandonato, per chi si è lasciato andare e non si nutriva più, per chi si sentiva geograficamente molto isolato. E a Pasqua non è mancato loro di far recapitare prelibatezze tipiche, uova e colombe artigianali, sebbene le restrizioni nella produzione, ma abbiamo voluto restituire attimi di normalità con il silenzio del cuore. Un’onda senza fine di cui ancora scorgiamo gli effetti concentrici. Far tesoro di esperienze diverse in un’opera comune è la lezione più autentica. Abbiamo vissuto la testimonianza cristiana come scelta di vita, coniugando la carità operosa con quella creativa. Noi, quelli dei treni bianchi e delle mense caritas, abbiamo avuto occasione di confrontare durante il lockdown imposto dalla diffusione del contagio coronavirus l’esperienza dell’amore cristiano con nuove modalità di servizio e nuove soluzioni di responsabilità e bene comune”.

Sabina Leonetti